



FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO....

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

Gennaio 2023

Carissimi,

stavolta siamo leggermente in ritardo, ma non tutto viene per nuocere, infatti ha consentito di programmare meglio i nostri futuri incontri che leggerete nell'articolo di p. Filippo.

Come promesso, per chi ha voluto, mandiamo in allegato tutta la riflessione di p. Giovanni Rizzi sulla Spiritualità zaccariana oggi in formato libretto. Naturalmente chi decidesse di volerlo può sempre richiederlo. Inoltre abbiamo la promessa che il suo impegno non finisce qui, ma ci manderà nuove proposte.

Dopo mesi dalla sua scomparsa ricordiamo ancora e meglio Suor Luisa Dell'Orto.

A questo numero hanno collaborato:

Tahitia Trombetta

Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile (2 Cor 9,15)

P. Filippo M. Lovison

La Famiglia Zaccariana: spigolature di ieri e di oggi

P. Paolo Rippa

Riattizzare il fuoco

Andrea Spinelli

A Malta sulle orme di San Paolo

Roberto Lagi

Riflessioni sulla fede oggi (1)

p. Giuseppe Dell'Orto

Suor Luisa Dell'Orto: la dolce forza dell'amore

Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (2 Cor 9,15)

La cultura popolare, in tutte le sue forme artistiche o commerciali, fa spesso riferimento allo “Spirito del Natale” per descrivere un insieme di emozioni che compongono o fanno rivivere l’atmosfera natalizia. L’influenza precipua di questo pensiero deriva dal romanzo di Charles Dickens *A Christmas Carol* (1843), in cui prendono vita tre personaggi: lo Spirito del Natale Passato, lo Spirito del Natale Presente e lo Spirito del Natale Futuro. Un viaggio nel tempo e nelle emozioni in cui le tre facce dello Spirito del Natale aiutano il protagonista ‘Ebenezer Scrooge’ nell’attuare la sua redenzione. Il romanzo di Dickens è stato ispirazione di molteplici adattamenti teatrali, cinematografici e televisivi e, altresì, di racconti derivati come *The Greatest Gift* (1943) di Philip Van Doren Stern da cui è tratto, a sua volta, il celeberrimo film di Frank Capra *It’s a Wonderful Life* (1946). In quest’ultima opera, lo Spirito del Natale dickensiano viene racchiuso in un unico personaggio ‘Clarence Odbody’ un angelo custode che aiuterà il protagonista ‘George Bailey’ nel suo percorso di conversione. In tutte queste narrazioni, il Natale diventa un momento catartico per l’essere umano che ha smarrito se stesso. Per quale motivo queste storie di redenzione ci commuovono? Forse, in fondo, ognuno di noi sa di non essere perfetto e così, quando usufruiamo di queste narrazioni, ci immedesimiamo nel protagonista anelando alla nostra piccola o grande redenzione. Ma la durata di questo desiderio di catarsi coincide solamente con la durata del libro o del film oppure va oltre? Domanda da non sottovalutare poiché la nostra capacità di commuoverci, se convinta e reale, dovrebbe spingerci oltre l’emozione del momento, oltre la superficie per andare in profondità. Infatti, il termine *commuovere* deriva dal latino *commovēre* composto da *cum* (con) - *movere* (muovere) e indica il mettere in movimento, lo scuotere ma anche l’intenerire. Riprendendo il titolo della sopra citata novella di Van Doren Stern *The Greatest Gift* potremmo chiederci: qual è il regalo più grande che Dio ha dato all’umanità? Il dono più grande è Gesù, venuto sulla terra nella tenerissima forma umana di bambino e donato a tutti noi per la nostra salvezza. Provando ad analizzare il significato dello Spirito del Natale vediamo che la parola spirito è derivata dal latino *spiritus* ma anche dal greco *pneuma* e, in entrambi i casi, il significato è ‘respiro’ o ‘soffio vitale’. Il soffio vitale appartiene esclusivamente a Dio ed è il dono della vita umana sin da Adamo. Il termine Natale, invece, viene dal latino *natus* (nato) e da *alem* che indica appartenenza: quindi riguarda la nascita di qualcuno. Così, lo Spirito come soffio vitale di Dio unito al Natale con la ‘N’ maiuscola riguarda Gesù. Quando osserviamo le rappresentazioni artistiche della Natività, sia nelle sue innumerevoli versioni pittoriche o nel più tradizionale presepe, apprezziamo tutti i

personaggi ma la figura centrale del Bambino Gesù cattura tutta la nostra attenzione. Il Bambino Gesù suscita in noi sentimenti di tenerezza, ci muove dentro e ci scuote nel profondo con forti sentimenti ed emozioni che, di solito, l'uomo contemporaneo cerca di evitare per non apparire debole agli occhi altrui quasi maggiormente temendo il giudizio del prossimo che il giudizio di Dio. Questo condizionamento sociale purtroppo arriva ad inibire, nel corso della nostra quotidianità, il sentimento del commuoversi rendendo spesso l'uomo duro di cuore. Eppure, quando arriva Natale e ci troviamo di nuovo faccia a faccia con il *Puer natus in Bethlehem* non riusciamo a resistere nel commuoverci. Come nelle più belle melodie classiche o popolari del Natale, come nel suono familiare delle antiche zampogne, lo Spirito del Natale vive eternamente nella centralità di Gesù Bambino poiché solo Lui sa toccare le corde più sensibili dell'animo umano. Quindi, comprendendo che la centralità nelle nostre vite è in Gesù, sta a noi rinnovare questi sentimenti per 365 giorni l'anno e lo Spirito del Natale sarà sempre con noi.

Questo secondo anno di Cammino Sinodale, che stiamo attualmente attraversando, è guidato dal passo del Vangelo di Luca 10, 38-42 che ha per protagoniste due sorelle Marta e Maria:

³⁸ *Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò .* ³⁹*Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola.* ⁴⁰*Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: "Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti".* ⁴¹*Ma il Signore le rispose: "Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, "* ⁴²*ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta".*

Come molti di noi Marta si affanna e si agita per le molte cose da fare ma, involontariamente, tutto ciò la allontana dalle cose importanti ovvero dall'ascolto della Parola di Gesù. Invece Maria si predispone al servizio attraverso l'ascolto di Gesù. Così, questo Natale, diventiamo noi stessi Casa di Betania e come Maria accogliamo Gesù rinnovando l'emozione del Natale per tutto l'anno, impostando con il Signore un rapporto costruttivo a partire dall'ascolto e dall'applicazione della sua Parola.

Come esposto sul numero *149 di Figlioli e Piante di Paolo*, il tema per le Comunicazioni Sociali per l'anno 2022 è stato "Ascoltare con l'orecchio del cuore". Come annunciato lo scorso 29 settembre dal Bollettino della Sala Stampa della Santa Sede, nel 2023 il messaggio per la 57.ma Giornata Mondiale per le Comunicazioni Sociali evolverà nel tema "Parlare col cuore: *Veritatem facientes in caritate (Ef 4,15)*". La nostra ispirazione paolina non può farci sfuggire la citazione di San Paolo nel titolo di questo messaggio, che ci riguarda da vicino e ci chiama all'azione. Siamo chiamati all'autenticità: parlare col cuore così come ci ha inse-

gnato Gesù, con la parresia (franchezza) infusa in noi da San Paolo e con con il fervore auspicato da Sant'Antonio Maria Zaccaria.

Rinnovo a tutti l'invito a partecipare ai nostri prossimi appuntamenti online su Zoom che leggerete nell'articolo di padre Filippo M. Lovison.

Buon Natale e Anno Nuovo Famiglia Zaccariana!

Tahitia Trombetta

La Famiglia Zaccariana: spigolature di ieri e di oggi

Carissimi, il nostro Movimento dei Laici di San Paolo, così immerso in un mondo inquieto e sofferente a causa della guerra, della malattia e della povertà, tra scoraggiamenti e pessimismi potrà crescere e ridare speranza agli uomini e alle donne di buona volontà nella misura in cui rimarrà fedele a se stesso!

Vivendo in un momento certo non facile per tutta la Famiglia Zaccariana, dobbiamo ricordare con fede le parole del nostro San Paolo contenute nella seconda Lettera ai Corinzi: «Quando sono debole, è allora che sono forte», fatte proprie anche dal carissimo Papa emerito Benedetto XVI, deceduto nell'ultimo giorno dell'anno 2022.

Benché nel tempo in cui viviamo incontriamo incertezze anche solo nel programmare incontri e attività a breve e a medio termine, con l'umiltà di non confidare in noi stessi, ma di volere lavorare – come siamo – nella vigna del Signore, affidiamoci dunque a Lui come fragili vasi di creta, perché quello che conta davvero è l'aumentare – “correre” direbbe ancora meglio il nostro Santo Fondatore – nel bene verso Dio e il prossimo.

In questo quadro, il ritardo nell'uscita di questo numero di *Figlioli e Piante di Paolo* dovuto anche alla recente degenza ospedaliera di Renato Sala, che ora sta meglio per grazia di Dio, mi consente di darvi qualche aggiornamento in più sulle nostre prossime attività.

Avendo chiuso l'anno 2022 con il tradizionale scambio degli auguri natalizi avvenuto venerdì 23 dicembre alle ore 15.30 in videoconferenza, ci ritroveremo, sempre in videoconferenza, mercoledì 25 gennaio 2023, alle ore 15.00, per un incontro di formazione che avrà come tema: “Riflettendo con San Paolo sulla Regola di Vita”. Ci guideranno nella riflessione il Rev.mo Superiore Generale emerito P. Giovanni Villa e il Diacono e sposo Andrea Spinelli.

Inoltre, con grande gioia, ci ritroveremo finalmente tutti insieme in S. Barnaba, a Milano, sabato 27 maggio 2023, alle 18.00, per partecipare alla Solenne concelebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo Mario Delpini, in occasione della chiusura del 125° Anniversario della Canonizzazione di S. Antonio M. Zaccaria. L'indomani, domenica 28 maggio, si terrà l'Assemblea del Movimento Laici di S. Paolo (siete invitati fin d'ora a garantire la vostra presenza; i dettagli organizzativi verranno comunicati quanto prima).

Ci prepariamo a questi incontri, in Italia come all'estero, riprendendo soprattutto in mano la nostra *Regola di Vita* che, fra i *Mini Impegni* riportati nella sua penultima pagina, ai primi posti cita le *Preghiere della Famiglia Zaccariana* e le *Intenzioni Mensili della preghiera*.

Alla luce del motto scelto per l'anno 2023: *santi, eredi di Santi*, la prima Intenzione di preghiera per il mese di gennaio recita: *Perché i membri della Famiglia zaccariana, sulle orme di Paolo santo, non seppelliscano il proprio talento a favore del prossimo, e per il felice esito del Capitolo generale delle Suore Angeli-che*.

Nella Solennità dell'Epifania *del Signore* che Dio vi benedica.

Dall'*Urbe* l'augurio a tutti di un sereno Nuovo Anno e che Maria Madre della Divina Provvidenza ci protegga e assista.

Nel Signore
P. Filippo M. Lovison

La redazione di "**FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO**" è la seguente:
Renato Sala - via Mentana 7 - 27058 Voghera - Italia
Tel. (0039) 340 7229478
e-mail: fpp.renato@gmail.com

il carisma paolino-zaccariano

RIATTIZZARE IL FUOCO

La pausa estiva si è conclusa e riprendono ovunque le attività dell'uomo: nel mondo del lavoro e della scuola soprattutto.

Noi avvertiamo dunque un duplice bisogno, ma potremmo dire anche una duplice chiamata. Anzitutto quella di camminare, di non essere una chiesa che semplicemente riproduce, nel passare degli anni, le stesse forme, lo stesso stile, le stesse attività. La fedeltà cristiana, del resto, è sempre una fedeltà dinamica, capace di rinnovarsi, di ridire e attualizzare il messaggio di sempre e i gesti essenziali, rendendoli espressivi nell'oggi. Possiamo richiamare questo con due brevi testi, tra i tanti, che troviamo, per esempio, in *Evangelii gaudium*.

«Affinché l'impulso missionario sia sempre più intenso, generoso e fecondo, esorto ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma» (EG 30).

«Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. (...) L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli...» (EG 33).

Questo vivere insieme che vale tanto per i religiosi come per i laici, sebbene implichi aspetti che lo differenziano, dev'essere sempre rinnovata, sempre ricondotta al «*fervore primitivo*»: in questo sta il significato profondo anche della riscoperta, sempre attuale, del carisma del Fondatore. Non si tratta né di fare opera di archeologia spirituale o di custodia di musei, e nemmeno, per antitesi, di lanciarsi in ardite e sovente arbitrarie attualizzazioni, ma di risalire al fervore evangelico che ha ispirato e animato le origini della nostra vita di Congregazione e comunitaria perché è sopra quest'ultima che si gioca tutto il nostro futuro. In ogni vocazione cristiana e quindi in ogni vita comune è essenziale rinnovare lo zelo, rianimare il fervore, altrimenti è inevitabile - per quanto glorioso possa essere il passato - diventare «*sale che ha perso il sapore*» (cf. Mt 5,13).

Occorre incessantemente riattizzare il fuoco, la carità fraterna, l'amore perché il grande pericolo nella vita comune è quello segnalato già da Gesù: il raffreddarsi della carità (cf. Mt 24,12).

Occorre imparare a conoscere il fratello, il vicino, scoprirne i carismi, offrire e ricevere il perdono, sentirsi accettato e amato anche con i propri limiti è esperienza a volte dolorosa ma sempre arricchente. E solo l'amore fraterno nella vita comune le conferisce tutto il suo spessore evangelico e permette l'autentico scambio delle ricchezze spirituali.

Ma... come realizzare ciò? Per non correre il rischio di dare carta di legittimità allo scoraggiamento perché si installi come padrone soffocante e mortificante tra di noi, ciò che di meno abbiamo bisogno è di teorizzare. Niente voli pindarici o sogni utopici che lasciano il tempo che trovano.

Sappiamo bene di trovarci da tempo di fronte ad un fenomeno - quello di chi fugge da guerre e povertà - che interpella in maniera bruciante quanti non si accontentano di un'appartenenza cristiana solo nominale, ma cercano un'umile e decisa fedeltà alla parola di Gesù, senza voltare la faccia dall'altra parte. «*Mala tempora currunt, et peiora premunt. Viviamo tempi grami e altri peggiori si profilano all'orizzonte*» dicevano i latini per lamentare la tristezza del periodo in cui vivevano e lo stesso possiamo ripetere noi osservando ciò che, adesso, sta succedendo attorno a noi e l'inquietante futuro che ci aspetta.

Se è vero che la storia non si ripete, purtroppo sì si ripropongono, senza tregua, situazioni foriere di angustia a livello sociale, politico ed economico di cui non è facile prevedere i risultati.

Vale quindi assumere in proprio - singolarmente e collettivamente - il monito evangelico «*estote parati, siate pronti*» e, allo stesso tempo, "energizzare" lo spirito.

Il profeta Elia, stanco di «*profetare*» in mezzo ad un popolo di «*apostati*» ha trovato forza in un «*pane misterioso*» servito a lui dall'angelo del Signore e con l'energia trattane camminò quaranta giorni e quaranta notti fino al Monte di Dio: l'Oreb (1Re 19, 5-8).

Anche a noi è stato segnalato il «*Pane*» misterioso dell'Eucarestia ed è alla mensa eucaristica che dobbiamo ridare le forze del nostro spirito, dopo aver rifatto quelle del nostro corpo nei luoghi dove abbiamo trascorso le nostre vacanze.

Il «*Pane*» eucaristico infatti è il «*viatico*» dell'«*inviato*» e cioè il «*pane del viaggio*» che sostiene il «*missionario*» nella sua itineranza apostolica: «*Come infatti il Vi-*

vente e Padre ha mandato Me e io vivo grazie al Padre, così chi mangia di Me anche egli vivrà grazie a Me!» (Gv 6, 57): il Cristo «*inviato*» vive grazie al Vivente e noi provvisti di «*viatico*» e quindi «*inviati*» vivremo grazie al «*Pane*» eucaristico, grazie alla «*linfa*» della vite che garantirà «*fruttuosità*» nel nostro impegno quotidiano di testimonianza cristiana (Cfr. Gv 15, 16).

Pretendere di poter prescindere da questa fonte energizzante, vorrebbe dire – come ben ci ricorda Sant’Antonio Maria – intiepidirsi e, addirittura, sfigurare la propria identità umana (cfr. Sermone 3), contribuendo ad aumentare le tristezze e gli sconforti del nostro tempo!

Rientrati al lavoro o al servizio dei nostri cari possiamo contare sempre con questo «*Pane*» per superare lo scoraggiamento e la stanchezza, per rendere più morbido il pane secco della vita di tutti i giorni.

p. Paolo Rippa

A MALTA SULLE ORME DI SAN PAOLO

La formazione permanente del clero ambrosiano organizza ogni anno un pellegrinaggio per i presbiteri e i diaconi con la partecipazione dell’arcivescovo: dopo Cipro, prima del covid, quest’anno la meta è stata Malta, meglio le isole maltesi. Non si è trattato di puro turismo evidentemente, pur non essendo mancate le visite di carattere storico-artistico, ma di un incontro con la realtà politica, sociale e religiosa delle isole, crocevia del Mediterraneo dalla preistoria ai nostri giorni. No, grazie agli incontri con i due vescovi, il presidente della repubblica e il laboratorio della Pace Giovanni XXIII, fondato nel 1971 dal frate minore p. Dionisio Mintoff, ancora attivo e combattivo a 95 anni compiuti. Come si può capire, l’esperienza è stata interessante e coinvolgente, ma il cuore della stessa-come poteva non esserlo? – è stata la lettura e l’analisi in loco del naufragio di san Paolo, narrato nell’ultimo capitolo degli Atti degli Apostoli e ricco di spunti per la vita di tutti, chierici, religiosi e laici, sicuramente per i Figlioli e le figliole di Paolo santo, la famiglia zaccarianiana. Dopo quattordici giorni di tempesta tutti poterono mettersi in salvo a terra, che vennero a sapere che si chiamava Malta. “Gli indigeni ci trattarono con rara umanità intorno ad un fuoco”: ciò è simbolo per Luca dell’accoglienza che il mondo pagano farà al Vangelo. Dopo il pericolo l’approdo ebbe il gusto dell’alba di una resurrezione. Una vipera morse la mano di Paolo mentre attizzava il fuoco, ma egli la gettò nel braciere senza alcun dolore e la gente lo prese per una divinità, fatto già successo a Listra (At. 14,18), dove a stento Barnaba e Paolo impedirono al popolo di fare sacrifici in loro onore. Quest’ultimo episodio è raffigurato nella grande tela di Simone Peterzano nella chiesa di san Barnaba a Milano. Inoltre Paolo guarì il padre di Publio, il governatore, che si convertì al cristianesimo e divenne il primo vescovo dell’isola. Dal racconto lucano si può trarre una morale sul valore dell’ospitalità e sui “naufragi nella vita” come occasioni provvidenziali, che spesso segnano la tappa di un nuovo inizio. Papa Francesco ha tracciato un parallelo tra san Paolo che fu accolto con rara umanità a Malta e i migranti che arri-

vano oggi in Europa: “Non c’era tempo per le discussioni, i giudizi, le analisi e i calcoli. Era il momento di prestare soccorso; lasciarono le loro occupazioni e così fecero. Accesero un gran fuoco per farli asciugare e riscaldare. Li accolsero con cuore aperto e insieme a Publio, primo nel governo e nella misericordia, trovarono per loro un alloggio”. Un episodio forse meno conosciuto dai più tranne che a Malta, ma con tutti gli altri capace di presentarci Paolo e la sua volontà di far conoscere Gesù. In una lunga lettera dell’Angelica Paola Antonia Negri ai Paolini, la stessa si esprime così: *“Domandategli se ha considerato che si espone a infiniti travagli, a molte persecuzioni, naufragi, infamie, prigionie, catene, piaghe, battiture, a tante tribolazioni, che alle volte saranno al disopra delle sue forze.... E arditamente vi risponderà: Noi ci gloriamo nella tribolazione, sapendo che essa opera pazienza, la pazienza la virtù provata, la virtù provata la speranza e che la speranza non delude. Sono disposto a morire per il nome di Gesù Cristo e questa è la mia gloria.* (Conversione di san Paolo 1549)

Andrea Spinelli

la pagina di roberto

RIFLESSIONI SULLA FEDE OGGI

La nostra fede ha le sue radici nella storia con il verificarsi di vari eventi che sono culminati nell’incarnazione, predicazione con parole ed opere, morte e risurrezione di Gesù, figlio di Dio Padre. Non sono state dottrine che hanno contribuito alla nascita del cristianesimo ma l’incontro con Gesù da parte degli apostoli e dei discepoli. In quell’incontro si è manifestato un avvenimento che ha cambiato i cuori e le menti aprendoli alla libertà dei figli di Dio.

Poi c’è stata la paura e l’abbandono, la crocifissione, la Risurrezione e lo Spirito che è sceso a confermare il loro affidamento a Gesù e l’incontenibile necessità della testimonianza.

Anche la testimonianza è stata un incontro fra chi aveva posto la propria vita in Cristo Gesù e coloro che venivano coinvolti nell’avvenimento che percepivano nei loro cuori.

Con l’evoluzione della storia umana, il declino e l’emergere di nuovi imperi e culture il cristianesimo si è trasmesso sempre perché sono vissuti uomini e donne che lo hanno saputo fare incontrare ad altri nella sua freschezza e novità, sapendo vivere nella nuova situazione senza chiudersi nel passato. Nei passaggi storici sempre si è manifestata una crisi più o meno profonda ma sempre lo Spirito ha generato discepoli che hanno saputo rinnovare la testimonianza dell’incontro con gli uomini del loro tempo.

Il luogo privilegiato dell’incontro è stata la famiglia dove l’affidamento al Signore veniva vissuto dai nonni e dai genitori e trasmesso ai figli.

Oggi viviamo in una nuova civiltà, in un nuovo tipo di società mentre i modi di vivere la fede sono rimasti incastrati in parole, espressioni, riti, organizzazioni,

strutture che appartengono ad una cultura del tutto sorpassata. In modo paradossale viviamo prevalentemente adeguati ad una nuova civiltà ma rimaniamo, per quanto riguarda la fede, ancorati a modalità ormai sorpassate, creando una testimonianza incoerente ed incomprensibile, le famiglie, in molti casi, sono divise o provvisorie e la trasmissione della fede è molto compromessa.

Di seguito vorrei fare alcune considerazioni cercando di raggrupparle in modo ordinato e poi fornire alcune considerazioni finali.

1.Preparazione agli studi biblici.

Per noi cristiani la sacra Scrittura è sicuramente ispirata e contiene la Rivelazione offerta da Dio all'umanità, in essa noi troviamo il vero senso della nostra vita, l'autenticità della nostra esistenza. Per leggere la Bibbia in modo adeguato occorrono alcuni strumenti da parte del lettore, il primo è l'apertura del proprio cuore al mistero del Dio Padre, Creatore e Salvatore che si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi.

Poi dobbiamo conoscere anche gli elementi di base relativi alla sua redazione, ai suoi linguaggi, al rapporto esistente fra fatti storici o scientifici e il messaggio della salvezza.

La mancanza di questi elementi basilari ha portato e continua a portare tante contraddizioni e malintesi che spesso si traducono in crisi che poi sfociano in scetticismo. Chi svolge l'attività di incontri biblici sa quante volte si trovano giovani che criticano passi della Bibbia proprio perché non posseggono questi elementi di base e quindi sono portati a sentirsi sfiduciati e traditi, in particolare dopo aver ascoltato trasmissioni televisive, lezioni scolastiche o aver letto qualche articolo sui giornali o in siti internet.

Spesso giovani ed adulti confessano il loro imbarazzo quando sentono dire che Gesù è nato prima dell'anno d'inizio del calendario cristiano, non sempre gli ebrei sono stati monoteisti, molti episodi evangelici raccontati in un vangelo confliggono con quelli raccontati in altri evangeli, diverse lettere paoline non sono state scritte da san Paolo..

Il compito primario dei cristiani oggi è quello di formarsi in modo adeguato alla lettura della Bibbia sia per coglierne il messaggio genuino, sia per rafforzarsi nella propria fede sia infine, per sostenere i propri fratelli.

2.Rapporto fra scienza e fede.

Un altro grosso problema è il rapporto fra scienza, intesa in senso lato, e fede, così come si è configurato drammaticamente negli ultimi secoli. Avere ritenuto essenziale inserire il messaggio cristiano, valido per tutti i tempi e per le varie culture, nell'ambito di specifiche filosofie comprendenti dalla psicologia alla cosmologia, all'etica, all'ermeneutica e alla logica, ha portato a conflitti continui fra i vari scienziati che arrivavano a conclusioni diverse rispetto a quelle insegnate dai teologi, con reciproche accuse fino ad insanabili rotture.

Ancora oggi continua questa polemica, particolarmente alimentata da alcuni scienziati che si sentono estranei ad un pensiero ostile e dogmatico.

Nel mezzo di questa polemica ci sono i fedeli che studiano a scuola storia, scienze, psicologia, sociologia e via dicendo, o che vedono TV ed internet, con una scarsa preparazione per poter capire e difendersi da ragionamenti spesso capziosi e subdoli contrari a quanto da loro appreso dal catechismo.

Ricordo sinteticamente che in queste materie è compreso il discorso sulla creazione del mondo e dell'uomo (big bang ed evoluzione), del peccato originale (evoluzionismo), del libero arbitrio (psicoanalisi e neuroscienze), del valore delle norme morali (evoluzione, psicoanalisi, sociologia, antropologia), dei rapporti fra società civile e Chiesa, tanto per citarne alcuni.

Anche in questo settore è necessario ed indifferibile fare chiarezza e fornire ai cristiani quelle nozioni essenziali che li possano rendere adulti e responsabili nella loro fede.

Roberto

Suor Luisa Dell'Orto: la dolce forza dell'amore



Il 15 maggio 2022 è stato proclamato santo fr. Charles de Foucauld, ucciso da un colpo di fucile il 1° dicembre 1916; il “fratello universale”, che si era immerso nella quotidianità di uomini e donne poveri e semplici, incarnando la comunione di Dio con l'umanità dell'uomo. Solo due mesi dopo, il 25 giugno scorso, nelle strade di Port-au-Prince, in circostanze singolarmente simili a quelle di fr.

Charles, è stata uccisa suor Luisa Dell'Orto che, dopo la laurea in Storia e Filosofia nel 1984, era entrata nella Congregazione delle Piccole sorelle del Vangelo. La vita di suor Luisa non scorreva certo nella tranquillità; a Kay Chal, "Casa Carlo", ricostruita in uno dei sobborghi più poveri della Capitale haitiana dopo il terremoto del 2010, ella formava giovani animatori e insegnanti locali per fornire un'istruzione di base a centinaia di bambini che non potevano accedere al sistema scolastico; affiancava all'educazione attività sportive, ricreative e di lavoro manuale, per offrire ai ragazzi del quartiere un'alternativa alla vita di strada. Laureata a Lovanio in Teologia, insegnava anche Filosofia Morale nel Seminario salesiano di Haiti.

Ma nei suoi occhi si leggeva sempre e solo dolcezza e nel suo sorriso tenerezza e accoglienza. Ogni sua parola era improntata a serenità, fiducia, abbandono alla Provvidenza e infondeva pace e coraggio in chi la incontrava. Raffinata, colta, infaticabile, testimoniava il Vangelo nella quotidianità, nello stare accanto alle persone, in punta di piedi, senza clamori.

Ci sono persone capaci di illuminare la miseria, la disperazione, la sofferenza con l'umile forza dell'amore, e di alimentare la speranza con la loro semplice presenza. Perché sono e si sentono strumenti di un Amore più grande: «L'amore di Dio è il più grande dono che possiamo offrire». E di amore suor Luisa ne ha profuso senza risparmio; ai bambini di strada di Haiti, bambini sofferenti e abbandonati, rimasti orfani, venduti come schiavi.

Per vent'anni, come prima in Camerun e in Madagascar, ha vissuto accanto ai più poveri e ai più abbandonati; forte di una fede incrollabile, di una speranza umile e tenace, di un abbandono autentico alla Provvidenza, è rimasta vicina a quanti vivevano una situazione così drammatica e pericolosa come quella di Haiti. «Cosa può ribaltare la bilancia del solo interesse personale, del modello dell'accumulo di ricchezza, del piacere sfrenato e senza rispetto? Cosa ... o Chi?» – scriveva nel Natale scorso. «La Stella ce lo ha indicato: l'umile Emmanuele, Dio-con-noi! È questo l'annuncio che ha cambiato la storia del mondo e che dà la forza di seguire le tracce dell'umile Bimbo nella mangiatoia. È questa la forza che ciascuno di voi mi trasmette con la sua amicizia e presenza efficace, silenziosa, perseverante, costante a fianco di questo pezzo di popolo dove il Signore mi ha messo...».

Può sembrare che la sua tragica morte abbia reso vani tanta abnegazione, tanto generoso donarsi, tanti sforzi profusi. Ma, al contrario, proprio la sua vita spesa come «un dono per gli altri fino **al martirio**» (Papa Francesco, *Angelus di domenica 26 giugno*) e la sua uccisione ci dicono che solo se piena d'amore la vita è autentica e vera; solo se piena d'amore, di gratuità nel fare il bene, dimentichi di sé per gli altri, fiorisce e porta frutto.

Ringrazio tutti coloro che pregheranno e celebreranno per questa Piccola sorella del Vangelo, vera «sorella universale» «santa dalla porta accanto».

Con viva gratitudine

P. Giuseppe Dell'Orto, Barnabita

Gent.ma Tahitia,

a lei e a tutti i nostri Laici di san Paolo un fervido augurio natalizio, nonché di un felice anno nuovo... che sia tale! Penso sappia che il Centenario zaccariano ci riserva un grande dono, l'edizione degli *Scritti* di Antonio Maria in un'edizioni completa sotto ogni profilo, frutto di un impegnativo lavoro condotto insieme a padre Giovanni Scalese (sono più di 600 pagine in A4!), lavoro che sta per giungere in porto presso la San Paolo. Ovviamente ne sarete informati.

Il Signore ci accompagni nel nostro cammino... verso di Lui!

p. Antonio Gentili

